

ISTITUTO COMPRENSIVO "G. Rodari"

SOVERIA MANNELLI

Scuola Secondaria 1° grado Carlopoli

Cod. progetto 10.2.2A-FDRPOC-CL-2022-35

"Verso il futuro e oltre"

Modulo

L'officina delle metafore



Anno scolastico 2022/23

Docente esperto: Francesco Butera

Docente tutor: Pasqualina Arcuri

VENGO DA

Vengo dalle raccolte di figurine e dagli album di calcio
Vengo dalle liti in famiglia,
dalle telecronache il sabato in cucina
dalle interminabili messe cogli amici,
dai nascondini in paese e dai miei viaggi a Milano
Vengo dal trionfo per gli Europei
Vengo dalle interrogazioni della Fiore
Vengo dai momenti da solo a riflettere
Vengo dalle partite alla play e dai tristi lunedì mattina
Vengo dalle nuotate al mare
Vengo dalle partite allo stadio Ceravolo



VENGO DA...

Vengo dal risveglio di un lungo sogno
perseguitata dai miei incubi.

Vengo da un buio senza fine immersa nelle mie paure
cercando di superarle in tutti i modi.

Vengo dal risveglio di qualcosa che cambierà la mia vita
qualcosa che non mi sarei mai aspettata.

Vengo da un sogno tanto desiderato
dall'amore di una madre

che vuole soltanto il meglio per me
e che mi mette al di sopra di ogni cosa.

Vengo da un pensiero che inizia a spegnersi
aspettando qualcosa che mai arriverà

ma non mi arrenderò mai
anche se non avrò risultati
almeno ci proverò.

Vengo da un posto misterioso
pieno di meraviglie

di cui nessuno sa qualcosa
privo di persone

che lo possono rovinare
è un posticino particolare
in cui mi sento al sicuro
in un immenso silenzio.



Vengo da un paesino di montagna
e da molte lezioni di danza.
Vengo dalla nascita della mia sorellina
dalle nuvole di tarda mattina
dai banchi di scuola dove le giornate non sono passate
e dalle giornate al mare a mangiare gelati.
Vengo da una giornata di sole passata a saltare,
dalle uscite di sera passate ai parco giochi,
dai giorni all'asilo passati a colorare
dai film al cinema,
dalle pizze con gli amici
dai pupazzi di neve dopo le neviccate
Vengo da giornate passate a giocare
e da altre passate a ballare
da verifiche e interrogazioni
da film in classe
e dai pomeriggi di studio
Vengo da regali speciali
dalle giornate in famiglia
da giorni noiosi,
da 11 compleanni
e da 6 anni di catechismo
Vengo da anni meravigliosi
dalla scuola online
dalle giornate passate con mio cugino,
dai capodanni passati da mia zia a fare il trenino
e a mangiare panettoni



Vengo da giornate intere in Sila
passate a giocare in compagnia e in allegria.
Vengo dal tema di italiano non completato in tempo
e da una rilassante passeggiata a cavallo
Vengo dai momenti passati al panificio a sperimentare nuovi dolci
e da una notte di San Lorenzo a guardare le stelle
Vengo da una estate molto triste passata in solitudine
dalle litigate con mio fratello, dallo shopping in città
dalle avventure con i miei amici
nel centro storico di Carlopoli



Vengo dalla sella di una moto
su cui ho passato le mie giornate
e dai lunghi pomeriggi in cui facevo riparazioni
ore sempre da lei ripagate
col farmi provare grandi emozioni
Vengo da giornate passate a giocare con gli amici
a suonare alle porte e a scappare.
Vengo da corse con la bici
Quando, all'asfalto, le ginocchia e le braccia
facevo sbucciare
Vengo dai viaggi in Sicilia dove ho una casa
Vengo dai pomeriggi a guardare la Formula Uno
con mio padre,
dalle serate passate a guarda la tv
ma questa cosa non mi piace più
Vengo da giornate intere trascorse a pescare
e dal tempo trascorso piacevolmente con mio
fratello
Vengo dalle uscite con i miei amici



Vengo dalla mia ansia in ogni azione
che porto con me anche a lezione.
Vengo da un mondo che è solo nella mia testa
dove mi sento una principessa
Vengo da giornate infelici
come le fine di una festa
e da giornate in compagnia
quando l'infelicità andava via via
Vengo da giornate tempestose
dalle litigate con le mie sorelle a volte odiose
e dalla frequentazione di un gruppo
dove c'era falsità e invidia
Vengo da giornate meravigliose
passate con nuovi amici



Vengo da...
Vengo dalle ore spese ad ascoltare musica
e a fare passeggiate.
Vengo dalla mia casa che a me è molto cara
a cui mi legano dolci ricordi.
Vengo da sere d'estate passate a guardare le stelle
e da giornate d'inverno trascorse a giocare sulla neve
Vengo dai numerosi gelati di cui sono ghiotta
da un viaggio a Milano con la mia famiglia
dove il tempo è trascorso in un battito di ciglia
dalla scuola di danza
dove stavo bene in ogni circostanza
vengo dalle giornate passate con le amiche
dalle litigate con mio fratello
vengo dalle ore passate in classe ad ascoltare le lezioni.



Proprio adesso sto venendo
da un giorno che si sta spegnendo
da una giornata di scuola molto noiosa
e da una classe rumorosa
Vengo da un mondo troppo inquinato
che vorrei fosse migliorato
Vengo da docenti che in me hanno lasciato
un segno
e dalla mia passione per il disegno
Vengo dalle cose belle della mia vita:
tenere in mano una matita
e con la mia migliore amica fare un'uscita
Vengo da una bella gita a Roma
da un'altra giornata passata in piscina
Vengo dalle sgridate di mia madre
da giorni luminosi e da giorni neri
e dal computer con il quale
sto scrivendo questi pensieri



Vengo dai banchi di scuola
in cui standoci mi viene la noia
Vengo dai pomeriggi al catechismo
che passavo parlando
Vengo da dalle partite alla play con i miei amici
fino a tardi
dai giri e dalle cadute
col mio monopattino e con la mia mini moto
Vengo dalle giornate al mare
e dai tuffi con mio cugino
Vengo dalle giornate
in cui ho dato una mano al bar
e da quelle trascorse a casa ad ascoltare musica.



IMMAGINI

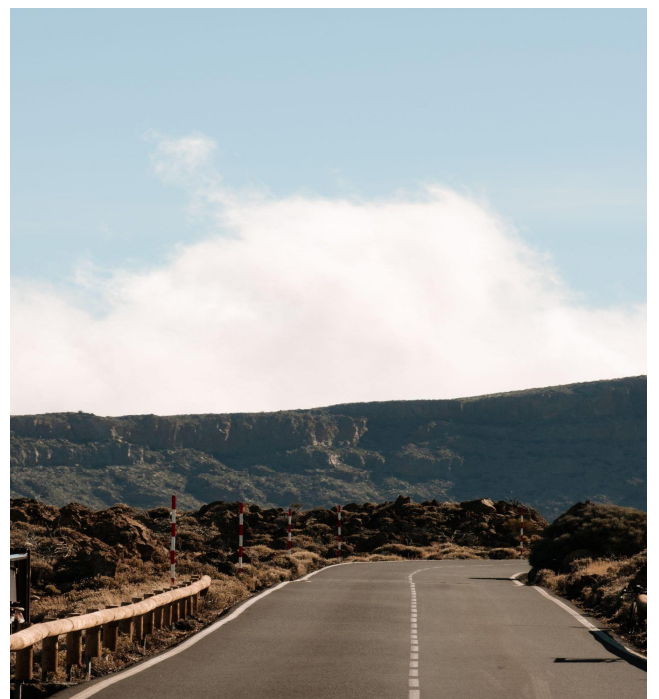
L'acqua limpida ricopre tutto,
nuvole colorate molto lontane si allungano sopra
l'orizzonte,
un grande albero
solitario
rimane silenzioso nell'acqua,
i monti in lontananza sembrano scomparire nel cielo
(Maria Federica SCALZO)



Il Monte Fuji
scuro e minaccioso
sovrasta e domina il paesaggio
spezzando, insensibile, la linea dell'orizzonte.
Le nuvole confortate dal sole che tramonta
fuggono lontano con il loro color rosso fuoco
Le impaurite montagne
sembrano nascondersi una dietro all'altra.
e la foschia confonde le valli.
Fa freddo
Ma il bagliore del cielo al tramonto
continua, ostinato e testardo,
ad infondere speranza
(Alberto Talarico)



La tua vita ti sembrerà
come una strada nera e grigia
che dovrà attraversare
montagne di difficoltà
ma il venticello che spazza le nuvole all'orizzonte
ti sussurra che oltre le montagne
potrai trovare
le nuvole bianche che danno libertà.
(Eugenio Arcuri)



Nel cielo
esplodono colori
che si riflettono sul mare:
è il tramonto
momento di tranquillità
serenità e felicità.
Una barca solitaria
naviga sul mare aperto
l'acqua calma e limpida
abbraccia ogni colore e ogni cosa.
(*Maria Federica Scalzo*)



UN'IMMAGINE DELLA MIA ESISTENZA



Un'immagine della mia esistenza sarebbe un piano di cottura. Viene utilizzato poche volte, ma in quelle poche volte inizia ad ardere. Per la maggior parte del tempo però resta solo, incompreso e giù di morale. Sta in un posto fisso ma vorrebbe viaggiare e fare nuove conoscenze.

Un'immagine della mia esistenza sarebbe una ruota di scorta che è sempre disponibile per tutte le auto che la spaccano e la usano.



Un'immagine della mia esistenza sarebbe un palloncino che viene gonfiato e dopo un po' viene schiacciato e fatto scoppiare. Poi viene gettato a terra e viene detto inutile.

Un'immagine della mia esistenza sarebbe un aereo che vola in alto nel cielo, verso una meta non precisata. Ma l'aereo si sente libero e allegro.



Immagini della mia esistenza sarebbero un'isola circondata dal nulla che fugge dalle parole che la raggiungono ogni giorno; coltelli nel cuore, che mi fanno arrabbiare; ed infine un gruppo di amici che stanno insieme



Un'immagine della mia esistenza sarebbe l'intero universo pieno di pianeti spettacolari e di stelle luminose et clare.

Un'immagine della mia esistenza sarebbe un fiore che a primavera sboccia e diventa bello, colorato e profumato. Poi con l'arrivo del rigido inverno si sente debole e spoglio e non respira più.

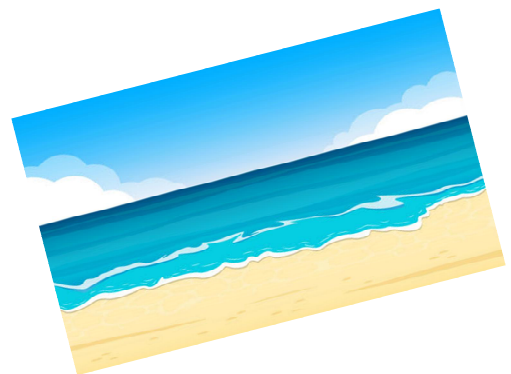


Un'immagine della mia esistenza sarebbe lo stadio di calcio: calmo quando non ci sono partite, fastidioso durante le partite ma colorato sempre!



Un'immagine della mia esistenza sarebbe la polvere che viene soffiata dal vento ma che quando si poserà sul terreno diventerà felice, illuminata dal sole.

Un'immagine della mia esistenza sarebbe il mare, calmo quando c'è il sole, agitato quando c'è il vento.





Un'immagine della mia esistenza sarebbe una foglia di un albero in estate che insieme alle altre foglie trema al vento, pensando che tra un po' arriverà l'autunno.

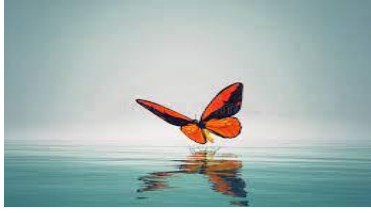
Un'immagine della mia esistenza sarebbe una foglia d'autunno che cade dal suo albero e finisce in un burrone dove finalmente si ricongiunge con le altre sue amiche più care.



Un'immagine della mia esistenza sarebbe un foglio tutto rovinato, rotto e lasciato lì dove nessuno torna a prenderlo. Ma su questo foglio sono scritte cose importanti che forse nessuno leggerà. Il foglio però avrà sempre la speranza che quelle cose prima o poi saranno lette.

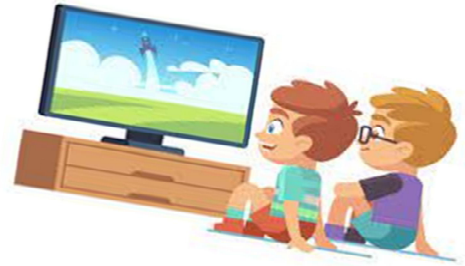


Un'immagine della mia esistenza sarebbe una nuvola che vaga nel cielo, solitaria, alla ricerca della pace e della tranquillità e che cerca di allontanarsi sempre di più dai temporali. Cerca anche la sua amica luna, l'unica che la rende felice in questo mondo. Il più grande desiderio della piccola e soffice nuvola è viaggiare con un astronauta ed esplorare nuove galassie, ma lei crede che non ci riuscirà mai, perché gli altri dicono che è solo una nuvola che ha il compito di vagare per il cielo.



Un'immagine della mia esistenza sarebbe una farfalla che vola spensierata tra le onde del mare.

Un'immagine della mia esistenza sarebbe un nuovo televisore 4k pieno di colori e di parole, che trasmette belle canzoni di felicità.



Un'immagine della mia esistenza sarebbe una scarpetta di danza che balla spensierata al ritmo di una dolce canzone.



Un'immagine della mia esistenza sarebbe un soffione che quando arriva il vento gli fa volare via i semi rendendolo triste.

Un'immagine della mia esistenza sarebbe l'inferno di Dante che tormenta gli altri che gli stanno vicino.





Un'immagine della mia esistenza sarebbe una moto grippata che dopo che si è spenta non riesce più a partire perché il pistone è rotto. Il pistone è come il cuore, non si può riparare.

Quando nessuno apprezza la tue passioni ti senti come una moto grippata.

IMITAZIONI



Veglia
Un'intera nottata
buttato vicino
al mio comodino
stracolmo di cianfrusaglie.
Con le mie orecchie
spalancate
ascolto il silenzio
con l'impercettibile sinfonia
di ciò che mi sta attorno
incanalata
dalla mia mente.
Ho riflettuto
sulla mia esistenza.

Non ho mai realizzato
di essere libero.

*Veglia
Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore*

*Non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita.
(Giuseppe Ungaretti)*

Un intero tramonto
sdraiata vicino
ad una persona tanto desiderata
con i suoi occhi
illuminati
rivolti all'orizzonte
con le sue dolci parole
penetrate
nel mio cuore
ho scritto
lettere piene di emozioni

Non sono mai stata
tanto
innamorata di qualcuno



Un'intera giornata
buttata su un banco vicino
a un compagno
addormentato
con la mia mente
annoziata
volta alla finestra
con una penna
nelle mie mani
posata
sul mio quaderno
ho disegnato
diversi scarabocchi
non sono mai stata
tanto
annoziata a scuola



Si sta
come
in un garage
una moto
abbandonata

Soldati

Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie
(G. Ungaretti)

Si sta
come
in un mare
pieno di plastica
un pesce



Quadro

M' hanno portato un quadro
Dentro canta
un mare di colori
Il mio cuore
si colma di cielo
con nuvolette
di cotone e di bianco
Mi hanno portato un quadro.



M'hanno portato una penna
dentro le cantano
i giorni di scuola.
Il mio cuore si riempie
del ricordo
di un banco bianco
del diario
di compiti
Molti e difficili
M'hanno portato una penna.



Conchiglia

M'hanno portato una conchiglia.
Le canta dentro
un mare di carta
Il mio cuore
si colma d'acqua
con pesciolini
d'ombra e d'argento.
Mi hanno portato una conchiglia.
(Federico Garcia Lorca)

Penna

M'hanno portato una penna.
Piena al suo interno
di un inchiostro nero come il buio.
La mia mente
si riempie di idee
con le quali
scrivo ciò che penso.
Mi hanno portato una penna.

Innamoramento

M'illumina
Vincenzo

Tre cagnolini
dai visi aguzzi
dal bruno mantello
e dalle esigue zampine lo so.

Piccoli cagnolini, è vero
cagnolini da nulla
ma hanno sempre per
me affetto
un caldissimo
affetto.

Chissà se qualcun'altro
ce l'ha
questa grande felicità.

Mattino

M'illumino
D'immenso
(G. Ungaretti)

RIO BO

Tre casettine
dai tetti aguzzi,
un verde praticello,
un esiguo ruscello: Rio Bo,
un vigile cipresso.
Microscopico paese, è vero,
paese da nulla, ma però...
c'è sempre di sopra una stella,
una grande magnifica stella,
che a un dipresso...
occhieggia con la
punta del cipresso di Rio Bo.
Una stella innamorata?
Chi sa
se nemmeno ce l'ha
una grande città.
(Aldo Palazzeschi)



Senza ansia, senza pensieri, senza problemi
Mi portarono a divertirmi alle giostre
Adesso sono qua che mi rilasso
Non penso ad altro: una gioia insuperabile
Con tante attrazioni da provare ancora!
Passava il tempo e non vi feci caso
tra ottovolanti, tiri a segno e autoscontri
passava il tempo e non vi feci caso.



MURI

Senza riguardo senza pietà
senza pudore
mi drizzarono contro grossi muri
Adesso sono qua che mi dispero.
Non penso a altro: una sorte
tormentosa;
con tante cose da sbrigare fuori!
Mi alzavano muri, e non vi feci
caso.
Mai un rumore una voce, però, di
muratori.
Murato fuori del mondo e non vi
feci caso.
(Constantino Kavafis)



Non insultate più,
cessate di offendere i vivi
non oltraggiate più
se li volete ancora sentire come fratelli
se sperate di cambiare voi stessi
Hanno un'impercettibile tristezza
Ma danno più gioia
Del seggiolino di una giostra
Lieto se vi si siede un bambino

Non gridate più

Cessate d'uccidere i morti,
non gridate più, non gridate
se li volete ancora udire,
se sperate di non perire.
Hanno l'impercettibile sussurro,
non fanno più rumore
del crescere dell'erba,
lieta dove non passa l'uomo
(Giuseppe Ungaretti)

Sempre amaro mi fu questo professore
e queste lezioni che tanta parte
della mia attenzione prendono.
Ma sedendo e ascoltando interminati
pensieri di là da quella, e sovrumane
distrazioni, in mente mi vengono
ove per poco il prof non se ne accorge.
E come la campanella odo suonar tra
questi corridoi, io un'infinita gioia
vo provando; e mi sovviene il pranzo
e le uscite pomeridiane con le amiche, e la televisione,
e il suon delle canzoni. Così tra queste distrazioni
si annega il mio pensiero:
e della lezione sento solo la parola finale.

L'Infinito

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quïete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo
mare.

(Giacomo Leopardi)



LIMERIKS

C'era un vulcano molto rinomato
che voleva essere molto educato
e ci teneva alla sua bontà
ma un giorno eruttò di lava una gran quantità
Quell'educato vulcano rinomato



C'era un palloncino molto arrogante
Che di arie se ne dava tante
Ma un giorno scoppiò
E a terra si afflosciò
Quel povero palloncino arrogante

C'era un ragazzo di Castagna
che amava molto la campagna
combinava sempre guai
ma non lo ammetteva mai
quel terribile ragazzo di Castagna



C'era un ragazzo di nome Pietro
Che partiva sempre e poi tornava indietro
Ma un giorno non tornò più
E nessuno lo vide più
Quel misterioso ragazzo di nome Pietro



C'era un ragazzo di Castagna
a cui piaceva stuzzicare una compagna.
Un giorno la ragazza lo accusò
ed il prof lo rimproverò.
Quel fastidioso ragazzo di Castagna

C'era una ragazza di nome Lucia
Che un giorno fu fermata dalla polizia
poi fu liberata
ma subito cadde in una cascata
Quella sfortunata ragazza di nome Lucia



C'era un signore di Catanzaro
Che beveva sempre il caffè amaro
Un giorno un po' di zucchero cadde nel caffè
ed il signore bere non potè
Quello strambo signore di Catanzaro



C'è un certo Gigliotti
che ama mangiare i biscotti
Si irrita se lo tocchi
e ti guarda male con le sue mandorle agli occhi
Quel permaloso Gigliotti

C'era un ragazzo di Castagna
A cui piaceva la lasagna.
Un giorno ne mangiò un quintale
E finì in ospedale
Quell'affamato ragazzo di Castagna



I libri

Quando apri un libro
il tempo sembra fermarsi

Quando apri un libro
Fai correre la tua fantasia
Verso mondi nuovi

Non importa che libro leggi:

di fantasia, horror
o di avventura

Non importa
quanto esso sia lungo,
con tante pagine
e con meno pagine
L'importante è che leggi
e che non stai al cellulare

Le parole dei libri sono come dei fiori
che ti consolano con il loro profumo
per questo
quando finisci di leggere un libro
non vedi l'ora
di iniziarne un altro.



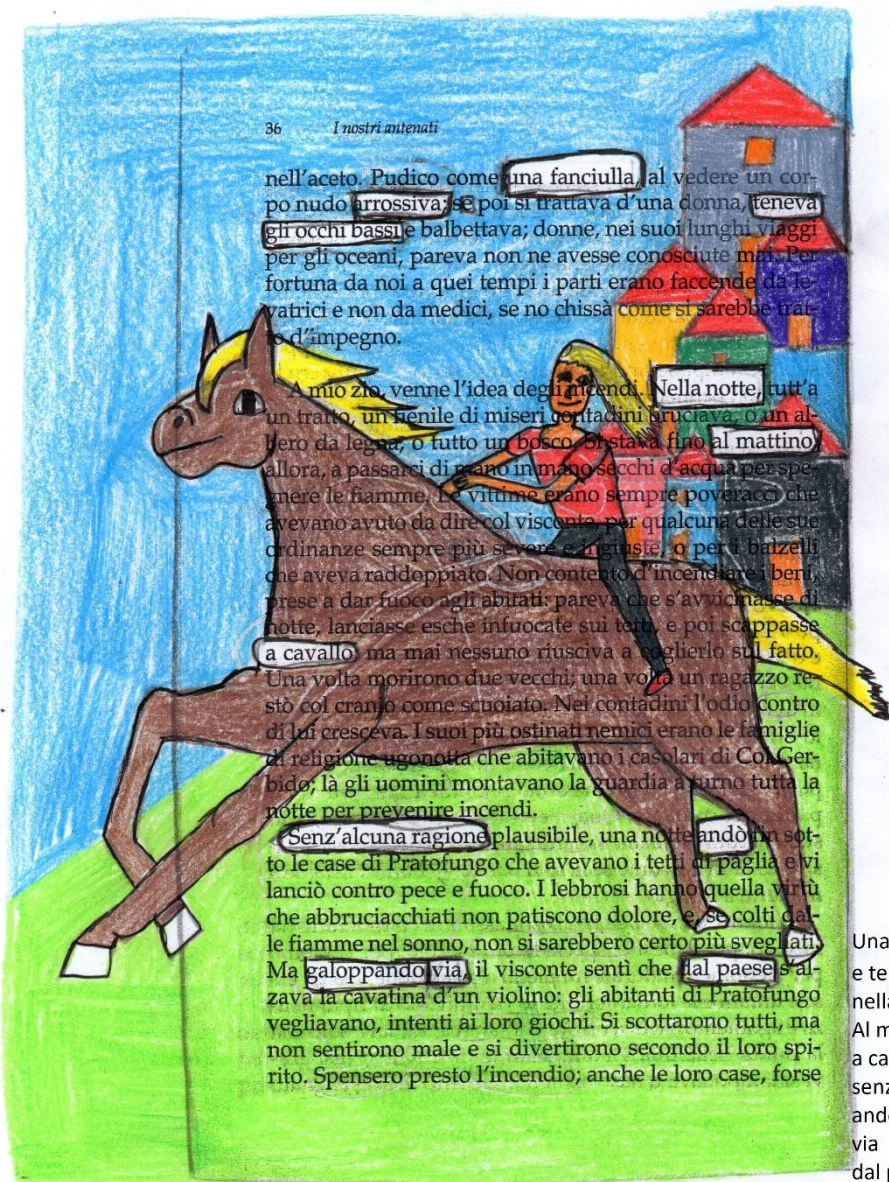
Fare sport
studiare
uscire con le amiche
Sentirsi libera
e sforzarsi
di superare la timidezza

Andare a scuola
giocare ai videogiochi
mangiare la pizza
ma soprattutto stare con gli amici
coi quali passare momenti di felicità
ma offuscati dal pensiero
che un giorno
ci divideremo



CAVIARDAGE

Gigliotti Giacomo, classe II C



36 I nostri mitenati

nell'aceto. Pudico come una fanciulla, al vedere un corpo nudo arrossiva; se poi si trattava d'una donna, teneva gli occhi bassi e balbettava, donne, nei suoi lunghi viaggi per gli oceani, pareva non ne avesse conosciute mai. Per fortuna da noi a quei tempi i parti erano faccende da levatrici e non da medici, se no chissà come si sarebbe trattato d'impegno.

A mio zio, venne l'idea degli incendi. Nella notte, tutt'a un tratto, un senile di miseri contadini bruciava, o un albero da legna, o tutto un bosco, o stava fino al mattino allora, a passarci di mano in mano secchi d'acqua per spegnere le fiamme. Le vittime erano sempre poveracci che avevano avuto da dire col visconte, per qualcuna delle sue ordinanze sempre più severe e a guastie, o per i baizelli che aveva raddoppiato. Non contento d'incendiare i beni prese a dar fuoco agli abitati: pareva che s'avvicinasse di notte, lanciaesse esche infuocate sui tetti, e poi scappasse a cavallo ma mai nessuno riusciva a coglierlo sul fatto. Una volta morirono due vecchi, una volta un ragazzo restò col cranio come scuoiato. Nei contadini l'odio contro di lui cresceva. I suoi più ostinati nemici erano le famiglie di religione ugonotta che abitavano i casolari di Col Gerbido; là gli uomini montavano la guardia a turno tutta la notte per prevenire incendi.

Senz'alcuna ragione plausibile, una notte andò in sotto le case di Pratofungo che avevano i tetti di paglia e vi lanciò contro pece e fuoco. I lebbrosi hanno quella virtù che abbruciacchiati non patiscono dolore, e se colti dalle fiamme nel sonno, non si sarebbero certo più svegliati. Ma galoppando via, il visconte sentì che dal paese s'alzava la cavatina d'un violino: gli abitanti di Pratofungo vegliavano, intenti ai loro giochi. Si scottarono tutti, ma non sentirono male e si divertirono secondo il loro spirito. Spensero presto l'incendio; anche le loro case, forse

Una fanciulla arrossiva e teneva gli occhi bassi nella notte. Al mattino a cavallo senza alcuna ragione andò galoppando via dal paese



Francia Suarez
classe I C

vicinato alle mie spalle. E voleva m'afferrarsi alla sua spada, dalla parte della lama.

«No, facete da me», risposi, e mi arrampicai su uno sperone che un braccio d'acqua separava dal resto della scogliera.

«Vai per grandi?», disse Medardo, «io per polpi, e mi feco vedere la sua preda. Erano grossi polpi bruni e bianchi. Erano tagliati in due con un colpo di spada, ma continuavano a muovere i tentacoli.

«Così si potesse finire a ogni cosa intara», disse mio coricato becconi sullo scoglio, carezzando quelle conchiglie, «così ognuno potesse uscire dalla sua ottusa e ignorante intelligenza. E tutte le cose erano per me confuse e stupide come l'aria, e credevo di veder tutto. E non era che la scorza. Sembrava di vedere un molo, e lo stesso, e l'anguro, ragazzo, capirai cose e di là della comune intelligenza dei comuni uomini. Avrei pensato di te e del mondo, e di te e della mia casa, e di te e delle volte più pure e più preziose. E tu più vorrai che tutto sia dimezzato e più che tua immagine, e che bellezza, e sapienza e giustizia ci sono solo in un'altra e fatto...»

«Un giorno, quando ero in una moltitudine di galeati, qui, e fingevo interesse solo all'aria, caccia, per tenermi lontano dalla spada di mio zio. Non tornai a riva finché non si fu alzata l'ancora coi suoi polpi. Ma l'eco delle sue parole continuava a turbarmi e non trovavo riparo a questa sua maledizione. Da qualsiasi parte mi voltassi, ineluttabilmente, mi venivano addosso gli ugonotti, i lebbrosi, tutti eravamo sotto il segno del uomo dimezzato, e da lui il padrone che servivamo e da cui non riuscivamo a liberarci.

Ero coricato
e tutte le cose
erano confuse.
Credevo di vedere
la tua immagine
che continuava
a turbarmi

Francesco Brutto
Classe I C



ERO CORICATO
E TUTTE LE COSE
ERANO CONFUSE!
CREDEVO DI VEDERE
LA TUA IMMAGINE
E CHE CONTINUAVA A TURBARMI !!

Il sentiero
era sgombro.
Il tuono fece tremare
le pietre.
Lontano la pioggia
un lampo.
Poi il cielo si schiariva
e c'era l'alba

(Maria Federica Scalzo,
classe I C)

volentieri sotto quella rovere laggiù, che in casa di nemici -. E saltò via sotto la pioggia.

Il vecchio chiamò gli altri: - Figli, era scritto che per primo venisse lo Zoppo, a visitarci. Ora se n'è andato; il sentiero della nostra casa è sgombro; non disperate, figli: forse un giorno passerà un miglior viandante.

Tutti i barbuti ugonotti e le donne incuffiettate chinarono il capo.

- E se anche non verrà nessuno, - aggiunse la moglie d'Ezechiele, - noi resteremo al nostro posto.

In quel momento una folgore squarciò il cielo, e il tuono fece tremare le tegole e le pietre delle mura. Tobia gridò: - Il fulmine è caduto sulla rovere! Ora brucia!

Corsero fuori con le lanterne, e videro il grande albero carbonizzato per metà, dalla vetta alle radici, e l'altra metà era intatta. Lontano sotto la pioggia sentirono gli zoccoli d'un cavallo e a un lampo videro la figura ammantellata del sottile cavaliere.

- Tu ci hai salvati, padre, - dissero gli ugonotti. - Grazie, Ezechiele.

Poi il cielo si schiariva a levante e c'era l'alba.

Esaù mi chiamò in disparte: - Di' se sono scemi, - mi disse piano, - guarda io intanto cos'ho fatto, - e mostrò una manciata d'oggetti luccicanti, - tutte le borchie d'oro della sella, gli ho preso, mentre il cavallo era legato nella stalla. Di' se sono stati scemi, loro, a non pensarci.

Questo modo di fare di Esaù non mi garbava, e quello dei suoi parenti mi metteva soggezione. E allora preferivo starmene per conto mio e andare alla marina a raccogliere patelle e a cacciar granchi. Mentre su una punta di scoglio cercavo di stanare un granchiolino, vidi nell'acqua calma sotto di me specchiarsi una lama sopra il mio capo, e dallo spavento caddi in mare.

- Tienti qua, - disse mio zio, perché era lui che s'era av-

Ma malgrado strazi e paure, quei tempi avevano la loro parte di gioia. L'ora più bella veniva quando il sole era alto e il mare d'oro, e le galline fatto l'uovo cantavano, e per i viottoli si sentiva il suono del corno del lebbroso. Il lebbroso passava ogni mattina a far la questua per i suoi compagni di sventura. Si chiamava Galateo, e portava appeso al collo un corno da caccia, il cui suono avvertiva da distante della sua venuta. Le donne udivano il corno e posavano sull'angolo del muretto uova, o zucchini, o pomodori, e alle volte un piccolo coniglio scuoiato; e poi scappavano a nascondersi portando via i bambini, perché nessuno deve rimanere nelle strade quando passa il lebbroso: la lebbra s'attacca da distante e perfino vederlo era pericolo. Preceduto dagli squilli del corno, Galateo veniva pian piano per i viottoli deserti, con l'alto bastone in mano, e la lunga veste tutta stracciata che toccava terra. Aveva lunghi capelli gialli stopposi e una tonda faccia bianca, già un po' sberlucchiata dalla lebbra. Raccoglieva i doni e li metteva nella sua gerla, e gridava dei ringraziamenti verso le case dei contadini nascosti, con la sua voce melata, e mettendoci sempre qualche allusione da ridere o maligna.

A quei nostri tempi nelle contrade vicine al mare la lebbra era un male diffuso, e se era vicino a noi un paesotto, Pratofungo, abitato solo da lebbrosi, ai quali eravamo tenuti a corrispondere dei doni, che appunto raccoglieva Galateo. Quando qualcuno della marina o della campagna veniva colto dalla lebbra, lasciava parenti e amici e andava a Pratofungo a passare il resto della sua vita attendendo d'esser divorato dal male. Si parlava di grandi feste che raccoglievano ogni nuovo giunto: da lontano si sentivano fino a notte salire dalle case dei lebbrosi suoni e canti. Molte cose si dicevano di Pratofungo, sebbene nessuno dei miei nonni mai vi fosse stato; ma tutte le voci erano concordi nel dire che là la vita era una perpetua baldoria. Il paese prima di diventare asilo di lebbrosi era stato un centro di

L'ora più bella passava,
cantavano i bambini.
Squilli,
lunghi capelli,
doni,
ridere:
Quei nostri tempi
di perpetua baldoria

(Elisa Mussari
Classi I C)



L'ora più bella passava.

L'ORA PIÙ BELLA
CANTAVANO I BAMBINI.

tre sue cose e disse: - Diluvierà tutta notte: è meglio correre a ripararci a casa.

Eravamo zuppi e infangati quando arrivammo al casolare del vecchio Ezechiele. Gli ugonotti erano seduti intorno al tavolo, alla luce d'un lumino, e cercavano di ricordarsi qualche episodio della Bibbia, badando bene a raccontarli come cose che pareva loro d'aver letto una volta, di significato e verità insicuri.

- Peste e carestia! - gridò Ezechiele menando un pugno sul tavolo, che spense il lumino, quando suo figlio Esau comparve con me nel vano della porta.

Io presi a battere i denti. Esau fece spallucce. Fuori sembrava che tutti i tuoni e i fulmini si scaricassero sul Col Gerbido. Mentre riaccendevano il lumino, il vecchio coi pugni alzati enumerava i peccati di suo figlio come i più nefandi che mai essere umano avesse commesso, ma non ne conosceva che una piccola parte. La madre assentiva muta, e tutti gli altri figli e generi e nuore e nipoti ascoltavano col mento sul petto e il viso nascosto tra le mani. Esau morsi-cava una ancia come se quella predica non lo riguardasse.

Io, tra quei tuoni e la voce d'Ezechiele, tremavo come un giunco.

La sgridata fu interrotta dal ritorno degli uomini di guardia, con sacchi per cappuccio, tutti zuppi di pioggia. Gli ugonotti facevano la guardia a turno per tutta la nottata, armati di schioppi, roncole e forche fienaie, per prevenire le incursioni proditorie del visconte, ormai loro nemico dichiarato.

- Padre! Ezechiele! - dissero quegli ugonotti. - È una notte da lupi. Certo lo Zoppo non verrà. Possiamo ritirarci in casa, padre?

- Non ci sono segni del Monco, intorno? - chiese Ezechiele.

- No, padre, se si eccettua il puzzo di bruciato che lasciano i fulmini. Non è notte per l'Orbo, questa.



Un pugno
sul viso
Una voce
interrotta
Fulmini:
è notte

scivolare in un sonno immediato e profondo. Sentivo allora il tuo respiro leggero per un po' immobile, dopo qualche secondo il bordo del letto cigolava debolmente, con movimenti cauti mi scivolavi accanto e ti addormentavi esausta come un topolino che dopo un grande spavento finalmente raggiunge il caldo della tana. All'alba, per stare al gioco, ti prendevo in braccio, tiepida, abbandonata, e ti riportavo a finire il sonno in camera tua. Al risveglio era rarissimo che ti ricordassi qualcosa, quasi sempre eri convinta di aver trascorso tutta la notte nel tuo letto.

Quando questi attacchi di panico ti prendevano durante il giorno ti parlavo con dolcezza. «Non vedi com'è forte la casa», ti dicevo, «guarda come sono grossi i muri, come vuoi che possano esplodere?» Ma i miei sforzi per rassicurarti erano assolutamente inutili, con gli occhi sbarrati continuavi a osservare il vuoto davanti a te, ripetendo: «Tutto può esplodere». Non ho mai smesso di interrogarmi su questo tuo terrore. Cos'era l'esplosione? Poteva essere il ricordo di tua madre, della sua fine tragica e improvvisa? Oppure apparteneva a quella vita che con insolita leggerezza avevi raccontato alle maestre dell'asilo? O erano le due cose assieme mischiate in qualche luogo irraggiungibile della tua memoria? Chissà. Nonostante ciò che si dice, credo che nella testa dell'uomo ci siano ancora più ombre che luce. Nel libro che avevo comprato quella volta comunque c'era anche scritto che i bambini che ricordano altre vite sono molto più frequenti in India e in Oriente, nei paesi in cui il concetto stesso è tradizionalmente accettato. Non stento proprio a crederlo. Pensa un po' se un giorno io fossi andata da mia madre e senza alcun preavviso avessi cominciato a parlare in un'altra lingua oppure le avessi detto: «Non ti sopporto, stavo molto meglio con la mia mamma nell'altra vita». Puoi stare sicura che non avrebbe aspettato neanche un giorno per rinchiudermi in manicomio.

Panico
durante il giorno:
occhi sbarrati,
terrore.
Memorie di altre vite.
Liberarsi dal destino
spezzare un anello
pauroso
per incertezza d'amore

raglio per liberarsi dal destino che impone l'ambiente di
che i tuoi avi ti hanno tramandato per la via del sangue?
il susseguirsi claustrofobico delle generazioni a un certo
riesce a intravedere un gradino un po' più alto e con tutte le
i arrivarci. Spezzare un anello, far entrare nella stanza aria
to, credo, il minuscolo segreto del ciclo delle vite.
ticosissimo, pauroso per la sua incertezza.
è sposata a sedici anni, a diciassette mi ha partorito. In
zia, anzi, in tutta la mia vita, non le ho mai visto fare un
uoso. Il suo matrimonio non era stato d'amore. Nessuno

Il dottor Trelawney m'aveva molto deluso. Non aver mosso un dito perché la vecchia Sebastiana non fosse condannata al lebbrosario, – pur sapendo che le sue macchie non erano di lebbra, – era un segno di viltà e io provai per la prima volta un moto d'avversione per il dottore. S'aggiungo che quando era scappato nei boschi non m'aveva preso con sé, pur sapendo quanto gli sarei stato utile come cacciatore di scoiattoli e cercatore di lamponi. Ora andarci con lui per fuochi fatui non mi piaceva più come prima, e spesso giravo da solo, in cerca di nuove compagnie. Le persone che più m'attraevano adesso erano gli ugonotti che abitavano Col Gerbido. Era gente scappata d'in Francia dove il re faceva tagliare a pezzi tutti quelli che seguivano la loro religione. Nella traversata delle montagne avevano perduto i loro libri, i loro oggetti sacri, e ora non avevano più né bibbia da leggere, né messa da dire, né inni da cantare, né preghiere da recitare. Diffidenti come tutti quelli che sono passati attraverso persecuzioni e che vivono in mezzo a gente di diversa fede, essi non avevano voluto più ricevere alcun libro religioso, né ascoltare consigli sul modo di celebrare i loro culti. Se qualcuno veniva a cercarli dicendosi loro fratello ugonotto, essi temevano che fosse un emissario del papa travestito, e si chiudevano nel silenzio. Così s'erano messi a coltivare le dure terre di Col Gerbido, e si sfiancavano a la orare maschi e femmine da prima dell'alba a dopo il tramonto, nella speranza che la grazia li illuminasse. Poco esperti di quel che fosse peccato, per non sbagliarsi moltiplicavano le proibizioni e si erano ridotti a guardarsi l'un l'altro con occhi severi spiando se qualche minimo gesto tradisse un'intenzione colpevole. Ricordando con ansietà le dispute delle loro messe, s'astenevano dal nominare Dio e ogni altra espressione religiosa, per paura di parlarne in modo sacrilego. Così non seguivano nessuna regola di culto, e probabilmente non osavano nemmeno formular

NEI BOSCHI
CON LUI
DALL'ALBA
AL TRAMONTO
RICORDANDO
PROBABILMENTE
DELLE COLTE

Francia Suarez
classe I C

L'autunno a Roma

"La memoria consolatrice
delle sofferenze".

L'autunno a Roma alterna giorni di sole a giorni di pioggia, è malinconico e ombroso. Le strade sono piene di gente che ha fretta, la vita è frenetica e il traffico in continuo movimento. Al contrario di quello che succede fuori, nell'ospedale il tempo non passa mai. La mattina bene o male trascorre perché c'è la visita dei medici, gli esami da fare, le visite dei parenti, per chi ha la fortuna di averli vicini. Il pomeriggio è una grande noia, il tempo si ferma e tutto diventa insopportabile. L'unica cosa che può dare sollievo è l'amicizia fatta con gli altri ammalati, quando non sono appena operati. È nata così la mia amicizia con Eleonora, una donna forte e coraggiosa. Eleonora è una persona straordinaria, ha settanta anni, ma la vita con lei non è stata molto generosa. Ha avuto un padre molto severo che non sorrideva mai, come tutte le persone che avevano combattuto nella prima guerra mondiale. Ricordo che anche mio nonno era così: spento e tenebroso. La cosa più brutta però, le è capitata a trentacinque anni quando, in seguito ad un brutto incidente, ha perso un figlio di nove anni. Dopo tante sofferenze, eccola che si ritrova, in età avanzata, a dover subire una mastrectomia bilaterale per la presenza di un carcinoma. Con questa donna coraggiosa ma, soprattutto, molto intelligente, ho trascorso molti pomeriggi. Io la rincuoravo con le mie parole e lei mi raccontava tante storie di vita vissuta.

Autunno di giorni di pioggia
malinconico, ombroso, spento e tenebroso.
L'unico sollievo
è l'amicizia.
Tante sofferenze
di vita vissuta.

TAURICO ALBERTO

una nicchia scura del mio cuore, c'era una voce che mi d
importa di piantare altri fiori? Ma mentre formavo il nume
per disdire l'impegno, ho visto dalla finestra i colori spent
mi sono pentita del mio egoismo. Forse io non vedrò un'
ma tu altre ne vedrai di certo.

Che disagio in questi giorni! Quando non scrivo, mi aggi
senza trovare pace in nessun posto. Non c'è una sola attiv
che sono in grado di fare, che mi consenta di avvicinarmi a uno stato di
quiete, di distogliere per un attimo i pensieri dai ricordi tristi. Ho
l'impressione che il funzionamento della memoria somigli un po' a quello
del congelatore. Hai in mente quando tiri fuori un cibo lasciato a lungo là
dentro? All'inizio è rigido come una mattonella non ha odore, non ha
sapore, è coperto da una patina bianca; appena lo metti sul fuoco, però,
piano piano riprende la sua forma il suo colore, riempie la cucina del suo
aroma. Così i ricordi tristi sonnecchiano per tanto tempo in una delle
innumerevoli caverne del ricordo, stanno lì anche per anni, per decenni,
per tutta una vita. Poi, un bel giorno, tornano in superficie, il dolore che li
aveva accompagnati è di nuovo presente, intenso e pungente come lo era
quel giorno di tanti anni fa.

Ti stavo raccontando di me, del mio segreto. Ma per raccontare una
storia bisogna partire dall'inizio, e l'inizio sta nella mia giovinezza,
nell'isolamento un po' anomalo nel quale ero cresciuta e continuavo a
vivere. Ai miei tempi, l'intelligenza per una donna era una dote assai
negativa ai fini del matrimonio; per i costumi dell'epoca una moglie non
doveva essere altro che una fattrice statica e adorante. Una donna che
facesse domande, una moglie curiosa, inquieta, era l'ultima cosa da
augurarsi. Per questo la solitudine della mia giovinezza è stata veramente
grande. A dire il vero, verso i diciotto-vent'anni, dato che ero carina e
anche piuttosto benestante, avevo nugoli di spasimanti intorno a me.
Appena dimostravo di saper parlare però, appena aprivo loro il cuore con i
pensieri che vi si agitavano dentro, intorno a me si formava il vuoto.
Naturalmente avrei anche potuto stare zitta e fingermi quello che non ero
ma purtroppo - o per fortuna - nonostante l'educazione avuta una parte di
me era ancora viva e quella parte si rifiutava di mostrarsi falsa.

Terminato il liceo, come sai, non proseguii gli studi perché mio padre si
oppose. Si trattò di una rinuncia molto difficile per me. Proprio per questo
ero assetata di sapere. Appena un giovanotto dichiarava di studiare
medicina lo bersagliavo di domande, volevo sapere tutto. Così facevo

Disagio
di ricordi tristi
sonnecchia
per tanto tempo

Per tutta la vita
il dolore.

Il cuore vuoto
rifiuta
di mostrarsi

Andrea Pennavaria